

STUDI E MATERIALI

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ – SEZIONE BENI CULTURALI
AREA ARCHEOLOGIA

UNIVERSITÀ DI PALERMO

fondati da
Nicola Bonacasa

Nuova serie

STUDI E MATERIALI

1

**DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ – SEZIONE BENI CULTURALI
AREA ARCHEOLOGIA**

UNIVERSITÀ DI PALERMO

**Römisches Sizilien: Stadt und Land zwischen Monumentalisierung und Ökonomie,
Krise und Entwicklung**

**La Sicilia Romana: Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia,
crisi e sviluppo**

**Roman Sicily: Cities and Territories between Monumentalization
and Economy, Crisis and Development**

Seminar für die Alumni des Double Degree Göttingen - Palermo
mit finanzieller Förderung des Deutschen Akademischen Austauschdienstes

Archäologisches Institut, Universität Göttingen, 25. – 27. November 2017

a cura di
Oscar Belvedere e Johannes Bergemann



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ



GEORG-AUGUST-UNIVERSITÄT
GÖTTINGEN

VOLUME PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DEL
DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ
DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO

ISBN (a stampa): 978-88-31919-77-7

ISBN (online): 978-88-31919-79-1

2018

Indice

Oscar Belvedere

Premessa

9

Johannes Bergemann

Einleitung und vorwort

11

Die Territorien zwischen Hellenismus und Spätantike / Il territorio tra età ellenistica e tarda antichità / The Territories from Hellenism through Late Antiquity

Aurelio Burgio (Palermo)

La prospezione archeologica in Sicilia. Esame comparativo tra i territori di Alesa e di *Thermae Himeraeae* in età romana

15

Johannes Bergemann (Göttingen)

Vici, Villen und die Agrarproduktion in Sizilien im Hellenismus und in der Kaiserzeit. Archäologischer und geophysikalischer Survey im Vergleich: Gela, Agrigent, Kamarina

31

Mario Rempe (Göttingen)

From Swing to Swamp? Considering Landscape Change in Kamarina between Greek and Roman Times

47

Giovanni Di Stefano (Camarina)

Dopo Camarina. Vici e fattorie degli Iblei: i casi di Serra Ciarberi e Margi

61

Rebecca Klug (Göttingen)

Siedlungsdynamiken im ländlichen Sizilien in römischer Zeit: das Hinterland von Agrigent

69

Alessio Toscano Raffa (Catania)

Da Finziade a Plintis: trasformazioni urbane e rurali nella Sicilia meridionale

87

Annapaola Mosca (Roma)

Il territorio ad oriente di *Lilybaeum* dall'età imperiale alla tarda antichità

101

Gioacchino Francesco La Torre (Messina)

Sofiana: storia di un sito della Sicilia interna tra età augustea e tardo-antico

115

Villen, großer Landbesitz und landwirtschaftliche Produktion / Ville, grande proprietà e produzioni agricole / Villas, Large Estates and Agriculture

Oscar Belvedere (Palermo)

Massa Fundorum. È possibile rintracciarla sul terreno?

129

Patrizio Pensabene (Roma)

Il contributo dei capitelli di reimpiego della Villa di Piazza Armerina alla storia dell'architettura imperiale in Sicilia

143

R. J. A. Wilson (Vancouver)

Philippianus e la sua proprietà rurale nella Sicilia tardo romana. Nuovi scavi a Gerace presso Enna

165

Gioacchino Francesco La Torre (Messina)

Nuovi scavi nella villa imperiale di Patti

191

Urbanistik zwischen Hellenismus und Romanisierung / Contesti urbani tra ellenismo e romanizzazione / Urban Contexts from Hellenism to Romanization

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra (Pisa) Lavori pubblici e urbanistica tra storia, epigrafia e archeologia: l'agorà ellenistico-romana di Segesta	201
Salvatore De Vincenzo (Göttingen – Viterbo) Topographische und urbanistische Merkmale der elymischen Siedlungen in römischer Zeit	225
Jörn Lang (Leipzig) La cultura abitativa nella Solunto ellenistico-romana. Ipotesi ricostruttive sulla base degli elementi di arredo	241
Antonella Mandruzzato (Palermo), Martina Seifert, Debora Oswald (Hamburg) Archaeological Map of Lilybaeum / Marsala – First Results	259
Maria Concetta Parello (Agrigento) <i>Agrigentum</i> in età tardoantica: nuovi dati dalle ricerche recenti	269
Lorenzo Campagna (Messina) <i>Tauromenium</i> in età imperiale: nuovi dati dai recenti scavi	285
Kerstin Annika Rausch (Göttingen) Die Bibliothek von Tauromenion und das Material der „Cisterna I“ Vorbericht zu den Untersuchungen des Fundkontextes der sog. <i>Lemmata</i>	299
Elisa Chiara Portale (Palermo) La <i>domus Augusta</i> vista dalla Sicilia: dame imperiali nel paesaggio urbano della <i>prima provincia</i>	305
Daniele Malfitana, Antonino Mazzaglia (Catania) Archeologia globale a Catania. Nuove prospettive dall'integrazione di ricerca archeologica e tecnologie ICT. Nuovi dati sull'anfiteatro romano	327
Paolo Barresi (Enna) Il rilievo della cosiddetta colonna coclide di Catania. Ipotesi sul suo contesto architettonico e urbanistico	353
Monika Trümper (Berlin) Morgantina under Roman Rule. Recent Research in the Contrada Agnese Quarter	369
<i>Beiträge der Alumni des Double Degree Masters Göttingen-Palermo / Interventi degli Allievi del doppio titolo magistrale Göttingen-Palermo / Contributions by the Alumni of the Double Degree Master Göttingen-Palermo</i>	
Antonella Germana Cacciatore Aphrodite in Myrina	389
Alberto Castelli The Roman Sites between Sutera, Campofranco and Milena	391
Alessandra Maria Forestiere Per una valorizzazione dei musei madoniti. Tre casi studio: Gangi, Caltavuturo, Castellana Sicula	395
Fabio Lanzalacqua Roman Temples in Sicily	403
Ugo Orlando The Phenomenon of Signature on Greek Vases (VIII-Mid VI Century BC)	405
<i>Abschlussvortrag / Relazione conclusiva / Final Paper</i>	
John Bintliff Rural Sicily and Achaea under the Impact of Rome	409

Einleitung
Premessa
Foreword

Premessa

Oscar Belvedere

Il seminario di cui presentiamo gli atti in questo volume nasce dalla collaborazione tra le due Università di Palermo e di Göttingen, che da un decennio circa cooperano a livello di corsi di studio, attuando un intenso scambio di esperienze nel campo della didattica e della ricerca, nell'ambito del doppio titolo congiunto di laurea magistrale in archeologia. L'iniziativa nasce quindi dalla volontà di offrire agli allievi del doppio titolo la possibilità di prendere parte attivamente a un seminario attinente ai loro interessi e di presentare anche i risultati dei loro lavori di tesi. Contemporaneamente abbiamo pensato che l'occasione era buona per tentare di fare il punto almeno su alcuni aspetti delle ricerche archeologiche sulla Sicilia romana, dopo un ventennio di intensa attività nell'isola sia da parte delle università e istituzioni di ricerca italiane, sia da parte di diverse università straniere. Tutto ciò è stato reso possibile da un finanziamento che l'Università di Göttingen ha ricevuto dal DAAD, il Deutscher Akademischer Austauschdienst, il servizio tedesco per gli scambi accademici, che anche in altre occasioni ha supportato analoghe iniziative, e che ringraziamo sentitamente per l'appoggio datoci.

Il titolo del seminario con i suoi termini binari, città e territorio, monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo vuole riflettere la complessità della situazione dell'isola in età romana. Non una dicotomia tra i vari aspetti presi in esame, ma una loro dialettica, tra il consolidarsi di una situazione poleografica diversa, sostanziata in età augustea dalla deduzione delle colonie, e nuovi assetti territoriali, dovuti anche all'immissione nella proprietà fondiaria dei nuovi coloni e dell'aristocrazia romana. La cui conseguenza sono il costituirsi di un nuovo paesaggio, profondamente diverso dal precedente (la 'monumentalizzazione', con l'inserimento di tipologie architettoniche e di spazi urbani funzionali di derivazione peninsulare nelle città, e la costruzione di ville residenziali di lusso nelle campagne) e un nuovo assetto economico di cui sono protagonisti i cittadini romani, che fossero italici, trasferitisi in Sicilia in età repubblicana o nella prima età imperiale, o esponenti delle 'borghesie municipali' delle città ellenistiche. Crisi e sviluppo, pertanto, non più visti in alternativa, come momenti e periodi che si alternano e succedono l'uno dopo l'altro nel tempo, ma come fattori operanti contemporaneamente in una realtà complessa sia dal punto di vista sociale ed economico, sia da quello urbano e territoriale (con la dicotomia sempre operante tra parte occidentale e orientale dell'isola).

Il seminario, nel tentativo, certamente riuscito solo in parte, di coprire tutti questi aspetti e soprattutto di coglierne la complessità, si è articolato in quattro sessioni, che riflettono gli interessi scientifici dei proponenti. La prima è quella su *Il territorio tra età ellenistica e tarda antichità*, che ospita otto contributi che coprono aree sia della Sicilia occidentale, sia di quella orientale e meridionale, sotto diversi punti di vista, alcuni metodologici (compresa la geofisica), altri di rapporto tra centri urbani e il loro hinterland, altri ancora relativi al popolamento di aree lontane dalle principali città dell'isola (Monti Sicani).

Si può considerare un corollario di questa sessione, quella dedicata a *Ville, grande proprietà e produzioni agricole*, che partendo da un problema ben presente a tutti coloro che studiano la Sicilia romana, cioè l'individuazione sul terreno dell'organizzazione fondiaria, in particolare della *massa* tardo antica, presenta alcune recenti ricerche nelle grandi ville residenziali (Villa del Casale, Villa di Patti) e soprattutto ci permette di conoscere a fondo la villa di Gerace, recentemente scavata, e il suo proprietario *Philippianus*.

La sessione *Contesti urbani tra ellenismo e romanizzazione*, la più ampia con dieci contributi, è dedicata alle città, seguite nella loro evoluzione monumentale in un arco cronologico molto ampio, dall'età repubblicana fino alla tarda antichità. Gli studi si focalizzano sull'impatto dei lavori pubblici sugli assetti urbanistici e monumentali, compresi gli aspetti ideologici, ma anche sulle residenze private e sulla cultura abitativa, da Segesta e l'area elima a Lilibeo, Solunto e poi Taormina e Morgantina. Fino alle trasformazioni profonde che investono i centri urbani in età tardo antica, di cui le recenti ricerche ad Agrigento che riguardano sia il teatro, sia l'urbanistica, hanno messo in luce situazioni di grande interesse. Per giungere finalmente a Catania, dove un esteso uso delle ICT ha permesso non solo di valorizzare il patrimonio archeologico e monumentale (in primo luogo l'anfiteatro, per molto tempo negletto) e di conseguenza raggiungere un ampio pubblico (e di attuare una positiva sinergia con le istituzioni cittadine), ma anche di cogliere risultati di notevole importanza scientifica, abbinando ricerca e informazione. E dimostrando che le tecnologie informatiche, correttamente impiegate, ci permettono di aumentare in maniera significativa le nostre conoscenze sul patrimonio archeologico apparente e nascosto che caratterizza le nostre città.

Una sessione poster è stata dedicata ai contributi degli allievi del doppio titolo. In essa sono stati presentati una dozzina di poster, di cui alcuni sono qui riprodotti, e altri sono stati trasformati dai loro autori in brevi articoli. Diversi altri contributi, che presentavano ricerche in corso, vengono per questo motivo rimandati a una pubblicazione futura ed esaustiva. Dobbiamo ringraziare i nostri allievi dell'impegno che hanno dimostrato nei loro studi e nei mesi trascorsi nella università partner, una esperienza che per tutti loro è stata sicuramente preziosa e proficua.

La relazione conclusiva, affidata a John Bintliff, eminente studioso della nostra disciplina, sia degli aspetti inerenti al territorio, sia di quelli relativi ai contesti urbani, affronta in maniera nuova e per certi versi singolare l'impatto romano su due provincie di cultura ellenistica, la Sicilia e l'Asia, e le sue conseguenze. Ma ci piace considerarla anche un punto di partenza per nuove ricerche sulla 'romanizzazione' della nostra isola, che certo merita riflessioni ancora più approfondite.

È desiderio dei curatori ringraziare tutti i partecipanti al seminario e in particolare gli alunni del programma Double Degree, che hanno pubblicato in questo volume i loro interventi.

L'organizzazione del seminario è stata possibile grazie alla partecipazione attiva dei membri dell'Istituto di Archeologia Classica di Göttingen, tra questi Monika Awad, che ha gestito l'intera amministrazione finanziaria, come sempre, fino all'ultimo centesimo; il fotografo Stephan Eckardt, che ha progettato il programma trilingue e il layout dei poster e dei Flyer, e Daniel Graepler, che ha fatto da guida nella collezione dei gessi dell'Istituto di Archeologia. Un ringraziamento particolare va a Federica Pendolino, per il suo aiuto sia nella fase di preparazione sia in quella di svolgimento del seminario, così come a Chiara Blasetti Fantauzzi e Rebecca Klug, che hanno moderato le sessioni del seminario e si sono occupate inoltre dei numerosi dettagli organizzativi, non da ultimo le pause caffè e il buffet serale - insieme agli studenti dell'istituto - per rendere maggiormente piacevole la nostra riunione a tutti i partecipanti.

Einleitung und vorwort

Johannes Bergemann

Die Publikation des Seminars über das Römische Sizilien, das am 25. – 27. November 2017 in Göttingen stattgefunden hat, wird in diesem Band vorgelegt. Die Idee dazu entstand aufgrund der fast ein Jahrzehnt währenden Zusammenarbeit zwischen den Universitäten Palermo und Göttingen auf der Ebene eines gemeinsamen Masterstudiengangs verbunden mit einem intensiven Austausch auf der didaktischen und der wissenschaftlichen Ebene. Bei der Vorbereitung dieses Seminars wurden wir daher von dem Wunsch geleitet, den Absolventen des Double Degree Studiengangs die Möglichkeit zu bieten, an diesem wissenschaftlichen Seminar teilzunehmen und ihre eigenen Arbeiten in diesem Kontext zu präsentieren.

Das römische Sizilien schien ein geeignetes Thema dafür zu sein, denn es ist von italienischen und ausländischen Wissenschaftlern in den vergangenen 20 Jahren intensiv erforscht worden. Der DAAD hat das Seminar möglich gemacht durch eine Beihilfe, die er der Universität Göttingen im Zuge der Anschubfinanzierung des Double Degree Studiengangs zur Verfügung gestellt hat. Die Veranstalter und Herausgeber danken dem DAAD aufrichtig für seine Unterstützung.

Der Titel des Seminars mit seinen Gegensatzpaaren „Stadt und Territorium“, „Monumentalisierung und Ökonomie“, „Krise und Entwicklung“ reflektiert die schwierige Situation Siziliens in der römischen Epoche. Nicht so sehr eine Dichotomie als eine Dialektik dieser Begriffe kennzeichnet die Situation der größten Insel des Mittelmeers, die in dieser Zeit die Konsolidierung eines neuen urbanistischen Systems erfährt. Es ist gekennzeichnet von Koloniegründungen seit der augusteischen Zeit, neuen Besitzverhältnissen an Grund und Boden sowie der Entwicklung von Großgrundbesitz durch die stadtrömische Aristokratie. Auf diese Weise entsteht eine völlig neue, ‚monumentalisierte‘ Landschaft, in die neue architektonische Elemente eingefügt werden, z.B. Villen mit residenziellem Charakter, teilweise mit luxuriöser Ausstattung. Zugleich werden auch die Städte durch Bauwerke und Praktiken nach italischen Vorbildern romanisiert. Für diese Tendenz sind ebenso in der späten Republik oder der frühen Kaiserzeit zugewanderte römische Bürger wie Angehörige der Eliten der hellenistischen Städte Siziliens selbst verantwortlich. Krise und Entwicklung erscheinen daher nicht als alternative Phänomene die zu verschiedenen Zeiten auftreten, sondern als gleichzeitige Erscheinungen einer komplexen Wirklichkeit in Gesellschaft und Wirtschaft, in Stadt und Land sowie nicht zuletzt in den östlichen und westlichen Teilen der Insel.

Sicher hat das Seminar diese Themen nicht vollständig und erschöpfend abdecken können, es hat jedoch versucht, diese in vier thematischen Sektionen aufzugreifen. Die erste über „Die Territorien zwischen Hellenismus und Spätantike“ hat mit acht Beiträgen den Westen, Osten und Süden Siziliens behandelt, wobei methodologische Aspekte der vergleichenden Interpretation der

Archäologie und Geophysik und der Veränderung der Naturräume ebenso angesprochen wurden wie die Beziehungen zwischen Stadt und Umland sowie die Situation in von den urbanen Zentren entfernt liegenden Gebieten (Monti Sicani).

In der Folge wurden in der zweiten Sektion „Villen, großer Landbesitz und landwirtschaftliche Produktion“ besprochen beginnend mit den gut bekannten Problemen der Rekonstruktion der Besitzverhältnisse aus den Bodenfunden und der spätantiken massa. Überdies wurden die großen residenziellen Villen der Spätantike (Villa del Casale, Patti Marina) diskutiert und insbesondere vortragen, daß der Besitzer der jüngst ausgegrabenen Villa von Gerace ein gewisser Philippianus sei.

Die umfangreichste Sektion befaßte sich mit der „Urbanistik zwischen Hellenismus und Romanisierung“. Zehn Beiträge verfolgten die monumentale Entwicklung der sizilianischen Städte in dem weiten chronologischen Bogen von der Republik bis zur Spätantike. Öffentliche Bauten und Privathäuser bis zu den weitgehenden Umgestaltungen der Spätantike wurden in Segesta und im elymischen Gebiet diskutiert, dann in Lilybaeum, Solunt sowie in Taormina und Morgantina. Wichtige neue Entdeckungen wurden aus Agrigent zum Theater und zur Urbanistik berichtet, aus Catania schließlich die Rekonstruktion der antiken Stadt mit dem Amphitheater durch GIS-Anwendungen und Geophysik, die auch zu einem erfreulichen Zusammenwirken der Archäologie mit den Institutionen der Stadt selbst geführt haben.

In einer Posterpräsentation haben die Absolventen des Double Degree Studiengangs ihre Abschlußarbeiten präsentiert. Ein Teil der Poster wird hier veröffentlicht, andere wurden in Kurzbeiträge umgewandelt, die hier ebenfalls angegliedert sind. Den Absolventen danken wir für Ihre eindrucksvollen Beiträge und ihr großes Engagement während der Auslandsaufenthalte, die zweifellos für alle wertvoll und äußerst bereichernd waren.

Die Zusammenfassung des Seminars trug John Bintliff bei, ein herausragender Erforscher der Territorien und urbanen Kontexte der Antike. Er vergleicht die römische Präsenz und die Manifestation römischer Kultur in Sizilien und Achaia (Griechenland), und steuert so Überlegungen bei, die wie der ganze hier vorgelegte Band zugleich Ausgangspunkt werden sollen für weitere Forschungen zur Romanisierung Siziliens.

Die Herausgeber danken allen Teilnehmern des Seminars und namentlich den Alumni des Double Degree Studiengangs, die ihre Vorträge für den vorliegenden Band verschriftlich haben.

Die Organisation des Seminars wurde von den Angehörigen des Göttinger Archäologischen Instituts geleistet. Namentlich zu nennen sind Monika Awad, die die gesamte Verwaltung und Abrechnung wie immer bis auf den letzten Cent abgewickelt hat, der Photograph Stephan Eckardt, der das dreisprachige Programm für den Flyer entworfen und layoutet hat und Daniel Graepler, der durch die Gipsabgußsammlung führte. Besonderer Dank gilt Federica Pendolino die in vielen Bereichen der Vorbereitung und Durchführung des Seminars geholfen hat, sowie schließlich Chiara Blasetti Fantauzzi und Rebecca Klug, die nicht nur das Seminar durch die Sektionen geleitet haben, sondern auch viele organisatorische Details, nicht zuletzt für die Kaffeepausen und das abendliche Büffet – unterstützt von den Studierenden des Instituts – wie immer zur Zufriedenheit aller Teilnehmer übernommen haben.

La *domus Augusta* vista dalla Sicilia: dame imperiali nel paesaggio urbano della *prima provincia*

Elisa Chiara Portale*

Uno dei segni più evidenti della svolta successiva all'instaurazione del nuovo ordine augusteo, in Sicilia¹ come altrove, è la diffusione capillare delle immagini dell'imperatore e dei suoi familiari, non solo attraverso *media* destinati ad una circolazione più o meno ampia quali le monete, ma anche in forma di monumenti integrati stabilmente nel paesaggio urbano². In particolare, le effigi scultoree dei membri della *domus Augusta*, attraverso i raggruppamenti che ne vengono realizzati, danno corpo alle istanze di legittimità, stabilità e continuità del potere imperiale, visualizzando l'armonia e la *similitudo* tra i congiunti ed incentrandosi sui valori cardine della *concordia* e *pietas*, con i correlati fausti auspici, di cui la famiglia dell'imperatore è garante e modello per antonomasia nella compagine equilibrata e coesa dell'orbe romano³. In tale ambito, sono soprattutto le figure muliebri a veicolare con efficacia il concetto dinastico, in quanto è nella dimensione della famiglia e della

continuità familiare che si esplica il ruolo femminile, e nel caso delle dame della *gens giulio-claudia*⁴ nella capacità di trasmettere e rinnovare la prestigiosa ascendenza dal fondatore dell'impero, legittimando il potere attuale e curandone la perpetuazione attraverso la maternità di un possibile erede. Sono esse quindi, con le diverse connotazioni e sfaccettature loro conferite attraverso la scelta del tipo statuario, degli attributi, dello schema ritrattistico, delle modalità della dedica, e l'inserimento in un dato insieme con un *set* di associazioni e componenti di volta in volta differente⁵, a mostrare come e in qual misura i *cliché* "centrali" venissero percepiti dai provinciali e riformulati per calarli nel contesto locale, facendone un elemento significativo del proprio "discorso" e del proprio paesaggio culturale⁶.

Per questa ragione, insieme alla selezione, declinazione e combinazione dei soggetti, aspetto essenziale da considerare per una corretta lettura dei monumenti statuari è quello topografico, unitamente alla natura degli edifici e dei contesti espositivi: aspetto, quest'ultimo, che purtroppo non è quasi mai documentato in maniera adeguata, ma, pure, si può provare in una certa misura a ricostruire attraverso la valutazione congiunta di tutte le informazioni e gli indizi superstiti.

* Dipartimento Culture e Società. Università di Palermo. chiara.portale@unipa.it

1 La documentazione superstite, relativamente ai reperti scultorei di riconoscibile destinazione iconica, è raccolta in Bonacasa 1964, cui vanno aggiunti per le isole minori della provincia Bonanno 2015, con bibliografia precedente (Malta); Schäfer 2015a, b (Pantelleria). Manca un censimento sistematico del materiale epigrafico, se si prescinde da quello generale delle basi di statue imperiali esaminate da Højte 2005, e numismatico.

2 In generale, *inter alia*: Ando 2000; von den Hoff 2011.

3 Della copiosa bibliografia mi limito a citare i lavori complessivi di Rose 1997; Boschung 2002; Cesarano 2015.

4 In sintesi sui personaggi attestati: Cenerini 2009, 9-82; Cesarano 2015, 233-248.

5 Wood 2000; Alexandridis 2004; Portale 2013.

6 Rinvio per una trattazione più articolata del tema presentato in questa nota ai miei recenti contributi: Portale 2017a; Portale 2017b; Portale c.d.s b.



Fig. 1 Alesia (Halaesa): veduta da NE del braccio maggiore della stoà ad ali sull'agora/foro: visibile la fila di sacelli retrostante la doppia navata del portico (foto A).

Un dato che non è sfuggito alla critica, costituendo uno degli aspetti rilevanti della riformulazione protoimperiale dei complessi civici in diversi centri della provincia⁷, è la definizione all'interno dei grandi portici ellenistici (elemento distintivo della panoplia monumentale ormai da quasi due secoli) di ambienti separati o spazi "ritagliati" attraverso recinzioni, cancelli, trattamenti speciali dei rivestimenti parietali e pavimentali, indicatori quali basi e altari, percorsi e modalità di accesso particolari, nei quali trovavano adeguata enfasi e talvolta ambientazione sacrale epigrafi e/o manufatti scultorei riconducibili a manifestazioni onorarie o devozionali per l'imperatore o le divinità-virtù *augustae*. L'esempio più noto⁸, rappresentato dalla stoà che delimita a monte il sito dell'agora/foro di Alesia (fig. 1), non ha in verità restituito statue di *Kaiserfrauen* bensì, per un'epoca più recente rispetto a quella di nostro interesse, ma in perfetta continuità ideologica, quelle di due divinità-personificazioni (*Concordia Augusta*, *Ceres*) che riprendono cliché figurativi ricorrenti nel secolo precedente per le stesse dame imperiali (*Hüftbauschtypus*) e ancora adottati

nel II secolo d.C. nella monetazione ufficiale in associazione significativa con i personaggi femminili della *domus Augusta*, pur senza assumerne più i tratti fisici⁹. La dispersione dei dati di rinvenimento per qualche frustulo di ritrattistica imperiale augustea/giulio-claudia proveniente dallo stesso sito¹⁰ non consente ancora di appurare con certezza se risalga all'epoca protoimperiale, come pare assai verosimile, l'innesto della devozione all'Augusto nel cuore del centro civico, nei sacelli allineati sul retro del portico agoraico medesimo, attigui ai due ambienti che in età antonina ospitarono le due statue succitate.

Analogo il caso della stoà tardoellenistica (fig. 2a), quasi gemella di quella alesina, scoperta nel tardo '800 sul lato verso monte dell'agora/foro di *Thermae Himeraeae* (a N/NE del duomo di Termini) e successivamente reinterrata: la costruzione era ugualmente fornita di una fila posteriore di sacelli, alcuni dei quali, verso le terminazioni del braccio principale della stoà, presentavano allestimenti ricercati con integrazione di nicchie, altari e basi di statue¹¹. In particolare, in corrispondenza di un sacello all'estremità sinistra, non meglio descritto ma attiguo ad un secondo rivestito di marmi e contenente una base modanata¹²,

⁹ Portale 2009, 77-87, figg. 7-8, con riferimenti.

¹⁰ Portale 2009, 68-69 e 88-91, figg. 3-4 e 9: mano colossale con scettro (?), ritratto di Claudio nello *Haupttypus*, ritratto di Augusto (?) rilavorato nel IV secolo e danneggiato.

¹¹ Belvedere 1993, 26-30. I sacelli all'estremità destra, tuttavia, paiono integrare, ancora in piena età imperiale, onorificenze a privati, o al contrario preservare un corredo statuaria ellenistico: vedi, rispettivamente, un busto ritratto muliebre di età protoadrianea (Bonacasa 1964, 79-80, cat. n. 100, tav. XLVI, 1-2; Belvedere 1993, 26, 28, 30, note 59, 68, fig. 18), e due leoni di tufo (rimasti inediti).

¹² Fiorelli 1885, 488: «Facendosi un taglio di terra per aprire una strada intorno alla rupe del diruto castello [...] fu rinvenuta una statua muliebre mutila [...]. In una stanzetta, attigua a quella ove fu scoperta la statua, si rinvennero molti pezzi di marmi colorati, che servirono di incrostamento; un pezzo di battuto di coccio

⁷ Da ultimo, Portale c.d.s. a.

⁸ Torelli 2014, con bibliografia precedente; Portale c.d.s. a.

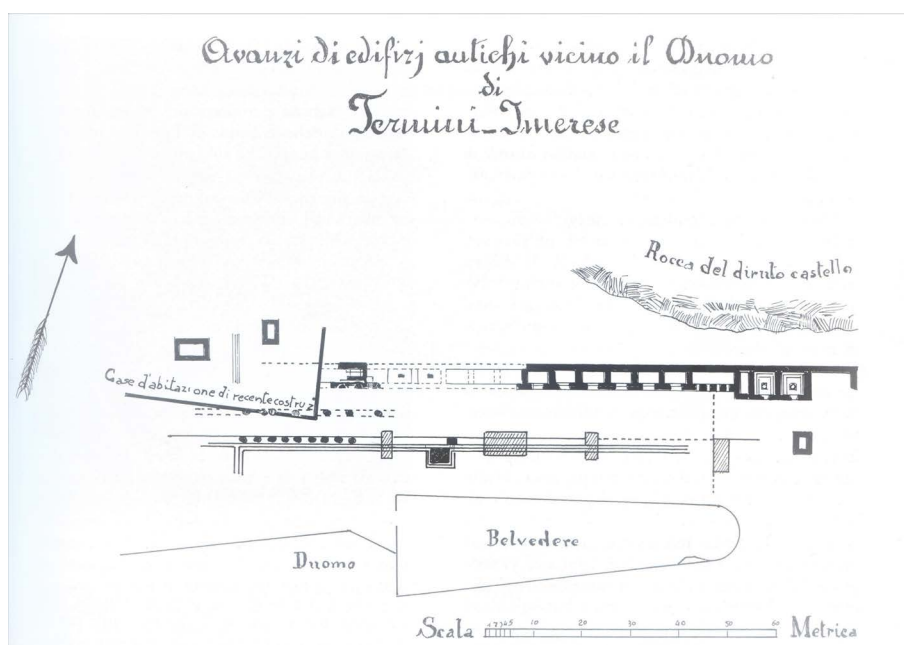


Fig. 2a Termini Imerese (Thermae Himeraeae): rilievo del portico dell'agora / foro messo in luce nel tardo '800 (G. Gallegra: da Belvedere 1993).

fu recuperato il frammento inferiore di una statua di raffinata esecuzione (fig. 2b) interpretabile come effigie di un personaggio della famiglia giulio-claudia, sulla falsariga delle analoghe rappresentazioni di *Kaiserfrauen* della prima età imperiale (*Schulterbauschtypus* Berlino-Londra, o forse *Hüftbauschtypus*)¹³ e considerato l'indubbio risalto della sua collocazione. Data la cronologia desumibile su base stilistica, essa potrebbe aver rappresentato una delle principesse più in vista tra la fine del regno di Tiberio e gli inizi di quello di Claudio, con tutta probabilità Livia (o meno verosimilmente Antonia Minore), che si vedrebbe volentieri associata in un allestimento comune, o piuttosto esposta in *pendant* nel sacello ac-

rossiccio, e nel centro un lastrone di marmo bianco, con modanature all'intorno, alto m 0,20, largo m 0,98, lungo m 1,20. Sopra questo lastrone posava un plinto incrostato di marmi, ma quasi interamente distrutto».

¹³ Bonacasa 1964, 153, cat. n. 217, tav. LXXXIX,4; Portale 2017a, 43, nota 34; Portale c.d.s. b. Per l'incertezza sull'inquadramento tipologico della statua muliebre, Alexandridis 2004, 256, 269, Appendici 2.2.24, n. H2, e 2.2.14, n. E12.



Fig. 2b Termini Imerese, Antiquarium: frammento di statua femminile proveniente dagli scavi del portico a Fig. 2a (foto A).



Fig. 2c Termini Imerese, Antiquarium: togato acefalo dagli scavi del foro-*agora* (foto A).

coppiato, ad una *togata effigies* coeva dall'area forense medesima (fig. 2c). Quest'ultima può essere confidentemente connessa con il ritratto termitano di Tiberio (tipo Copenhagen 624) (fig. 2d), in virtù della puntuale analogia con la statua integra dell'imperatore da Enona¹⁴.

Se tale ipotesi cogliesse nel segno (giocano a suo favore la compatibilità stilistica e di scala, tipologica e "contenutistica" delle due statue, provenienti dallo stesso settore dell'area civica, seppur rinvenute in momenti diversi), l'onorificenza alla coppia imperiale esprimerebbe un



Fig. 2d Termini Imerese, Antiquarium: ritratto di Tiberio, probabilmente associabile alla statua a Fig. 2c (Foto A).

ossequio pressoché religioso, tributato postumo per la *Kaiserfrau* o per entrambi gli onorati (qualora anche la statua di Tiberio, come la consimile effigie enonitana, fosse successiva al 37 d.C.), ma inscritto letteralmente nel cuore dell'edificio civico per eccellenza della ex *polis*, ora *Colonia Himereorum Thermitanorum*. La fruibilità controllata e filtrata dalla navata anteriore del grande portico, che si prestava ad incanalare il possibile flusso degli osservatori, magari tenuti fuori tramite una recinzione (?) dal/dai sacelli, doveva contribuire a solennizzare la presentazione dei due Augusti, forse ulteriormente rimarcata da un adeguamento architettonico della fronte dell'edificio in corrispondenza dei due sacelli, qualora fosse da assegnare a quest'ultima una *Bauinschrift* menzionante un *duumviro quinquennale*, apposta su un epistilio marmoreo recuperato nel 1878 «negli scavi

¹⁴ Per il togato acefalo, Bonacasa 1964, 144, cat. n. 200, tav. LXXXV,1; per il ritratto di Tiberio (qui diversamente interpretato), ivi, 67, cat. n. 84, tav. XXXVIII,1-2; Portale 2017b, 211-213, 222, figg. 5 e 8, con altri riferimenti. Per la statua enonitana: Kreikenbom et al. 2010, 94, fig. 135 (C. Maderna), riferita all'età di Claudio; per il ciclo, Boschung 2002, 61-62, cat. n. 14, tavv. 44-45, che non considera invece postuma la statua di Tiberio, ivi, cat. n. 14,2, tav. 45,1.

di un antico edificio in piazza del Duomo»¹⁵. Nell'impossibilità di verificare le strutture antiche, non si può però escludere (e parrebbe, anzi, più verosimile in considerazione del materiale) che l'edificio di riferimento dell'ordine marmoreo fosse piuttosto quello situato sul lato meridionale della piazza, al di sotto della parte frontale della cattedrale (la cosiddetta "Casa di Stenio", su cui si tornerà più avanti), nel qual caso il frammento iscritto sarebbe stato recuperato, in posizione di crollo o in giacitura secondaria, a qualche distanza dalla struttura di pertinenza.

Consimile collocazione e corrispondenza tra effigie femminile nello *Schulterbauschtypus* e *pendant* maschile in toga ritroviamo per un gruppo eretto nella grande *stoa* dell'*agora*/foro di Solunto (figg. 3a-d)¹⁶, che però costituisce l'esito del riciclaggio in età tardoantica di alcune statue risalenti al periodo altoimperiale, ricomposte ecletticamente in un nuovo insieme onorario. I due piedistalli addossati sulla fronte dell'ultima esedra di sinistra (fig. 3a), entro la



Fig. 3a Solunto (Soluntum): veduta da SO del braccio maggiore della *stoa* ad ali sull'*agora*/foro: visibili i sacelli sul retro del portico, il primo dei quali configurato a esedra, con i due piedistalli per statue addossati sulla fronte (foto A).



Fig. 3b Solunto, Antiquarium: frammento di statua in toga rinvenuta in crollo presso uno dei due piedistalli visibili nella Fig. 3a (foto A).

navata principale del portico, riceverebbero difatti non prima del III-IV secolo, a giudicare dalla tecnica e dalla concezione estetica "postclassica" del nuovo monumento, una coppia di figure composita: un togato di età tiberiana (di cui fu recuperato nello scavo solo il frammento inferiore) (fig. 3b) e un'effigie femminile (figg. 3c-d), in realtà risultante dall'assemblaggio di elementi pertinenti in origine a due statue tardo-claudie improntate a due varianti differenti dello schema con *Schulterbausch* (*Knossostypus* e tipo Berlino- Londra), più matronale quella di cui si riutilizzava la parte inferiore del corpo, più esile il torso. Le effigi muliebri originarie, essendo coeve e simili, potrebbero essere state abbinate fin dappprincipio tra loro (e con una statua dell'imperatore in carica, non più conservata?) in qualità di *Augustae senior* e *iunior*,

15 *CIL* X, n. 7356; Bivona 1994, 31, 138-139, cat. n. 22, tav. XIV, datata a fine I secolo a.C.- inizi I d.C. per la grafia; Portale 2017b, 213. Per una possibilità alternativa ("Casa di Stenio"), vedi *infra*.

16 Per la complicata questione della "statua di Agrippina" da Solunto e i riscontri individuati si rinvia a Portale 2017a.



Fig. 3c Solunto, Antiquarium: la “statua di Agrippina”, presumibilmente stante sul secondo dei due piedistalli visibili nella Fig. 3a (foto A).

a visualizzare – anche attraverso la ripetizione del medesimo *cliché* figurativo – la continuità e la proiezione verso il futuro della dinastia.

Riconoscibile con certezza è difatti, nel frustulo superstite della parte anteriore della testa reimpiegata (probabilmente relativa in origine alla medesima effigie di pertinenza del frammento inferiore del corpo), un ritratto di Agrippina Minore di età neroniana recante una benda/diadema (tipo Ancona, con commistioni col tipo Stoccarda)¹⁷; la stessa testa attuale del resto risulta costituita da due elementi eterogenei ma iconograficamente prossimi, adattati con

¹⁷ Il tipo Stoccarda risale infatti al momento dell’accesione al trono di Nerone. Vedi la discussione sull’iconografia in Portale 2017a, con i relativi riferimenti bibliografici.



Fig. 3d Solunto, Antiquarium: particolare della testa della statua a Fig. 3c: si noti la giuntura tra le due porzioni, in origine non pertinenti (foto A).

sommari interventi di fissaggio al *pastiche* tardoantico¹⁸. Nell’età di Nerone l’associazione tra due *Kaiserfrauen* di maturità diversa sarebbe, in effetti, pienamente plausibile, in adesione alla propaganda dei primi anni del regno esaltante il ruolo della madre dell’imperatore, ganglio nodale della catena dinastica risalente fino ad Augusto, legittimata dalla recente consacrazione di Claudio (di cui ella era stata nominata sacerdotessa) e rinsaldata dall’unione nuziale tra Nerone e Claudia Ottavia (figlia del defunto imperatore), con la quale appunto potrebbe ipoteticamente identificarsi la principessa giovanile di cui resta il solo torso, nonostante le serie

¹⁸ Per le caratteristiche pienamente tardoantiche del reimpiego, si rinvia alla ricca documentazione trattata in Smith, Ward-Perkins 2016.

difficoltà a ricostruire l'iconografia dello sfortunato personaggio¹⁹. Il frammento rimasto del retro della testa è però incompatibile tanto con la fronte (Agrippina II) quanto con il torso sud-detto (Claudia Ottavia?), sicché è d'uopo pensare ad un personaggio simile ma distinto, che per la conformazione dell'acconciatura affine a quella di Agrippina ma più artificiosa potrebbe, semmai, corrispondere all'ultima moglie di Nerone (Poppea Sabina): un'ipotesi esplicativa non peregrina, nella congiuntura dell'epoca, sarebbe che il ritratto dapprima connesso al torso "giovanile" fosse stato rimosso al momento della caduta in disgrazia di Ottavia e sostituito da quello della nuova *Augusta*²⁰ (prima dell'ulteriore assemblaggio col ritratto di Agrippina sul lato frontale, nel *pastiche* tardoantico).

In generale, i torbidi del regno neroniano e della sua fine hanno contribuito a smembrare e disarticolare, rendendolo quasi illeggibile, il "discorso" imbastito nella più avanzata età giulio-claudia attraverso il linguaggio degli onori statuari, con la partecipazione attiva delle comunità provinciali; del resto, anche smembramento e disarticolazione facevano parte di un "discorso" messo in atto dopo il crollo della dinastia, con azioni ed esiti tutt'altro che omogenei, tuttavia, nei diversi contesti²¹.

Non diversamente, è arduo recuperare dalle esigue tracce nel *pastiche* soluntino testé considerate la nuova visione della *domus Augusta* nell'ultima fase del regno neroniano, che, pure, una probabile dedica alla (*diva*?) *Augusta Poppea* dal sito della villa di Piazza Armerina, assai lacunosa, potrebbe per suo conto testimoniare anche per l'ambiente siciliano²².

A fronte dei suddetti gruppi di due-massimo tre figure, focalizzati sulla "coppia augusta", ossequiata-venerata con una dedica probabilmente congiunta e postuma nel caso di Terme Imeree, o, nell'intrigato insieme soluntino, sul più stretto nucleo familiare depositario e garante delle prospettive di continuità dell'impero (con gli eventuali aggiornamenti sulla scia delle "fibrillazioni" della corte imperiale), non mancano attestazioni di assortimenti più articolati, corrispondenti all'idea comune di "ciclo dinastico", comprendenti un maggior numero di personaggi distribuiti tra più generazioni e, per lo più, sviluppatasi nell'arco del tempo con aggiunte al/ai nuclei più antichi.

In questi casi, però, il modello di integrazione della *domus Augusta* nel quadro civico è differente da quelli fin qui considerati, prevedendo presumibilmente spazi più ampi o appositamente destinati per l'esposizione di diverse statue: non si può infatti assimilare agli esempi già citati il complesso del cosiddetto "Edificio degli Augustali" di Centuripe (area dell'ex Molino Barbagallo)²³, contro quanto spesso è stato sostenuto sulla scorta dell'analogia a torto ravvisata con i sacelli integrati nelle *stoai* delle *agorai* ellenistiche, contenenti

19 Per l'identificazione di un programma figurativo esaltante l'unione tra i due promessi eredi di Claudio e Agrippina, nel noto ciclo dell'*Heraion* di Olimpia, e le connesse problematiche iconografiche, vedi Bol 2013.

20 Per la dibattuta questione dei ritratti delle mogli di Nerone, Wood 2000, 249-289; Cesarano 2015, 246-248.

21 Va infatti considerata la non-sistematicità delle sanzioni contro la memoria dell'imperatore e delle *Auguste*. Di Agrippina II, soprattutto, resta un elevato numero di ritratti che attestano la mancata applicazione, in molti casi, delle *Bildnisstrafen* successive all'omicidio (sicché è anche possibile che la statua soluntina non sia stata rimossa, nonostante l'eventuale subentro di Poppea a Ottavia, da lei protetta e come lei finita tragicamente); ma anche per Nerone, non è affatto certo, ad esempio, che il ritratto con corona civica dall'*agora*/foro di Siracusa (Bonacasa 1964, 45-46, cat. n. 52, tav. XXIV, 1-2, con identificazione diversa), forse pure abbinato ad

altri membri della famiglia, sia stato intenzionalmente danneggiato dopo la morte violenta dell'imperatore (riferimenti in Portale c.d.s. a). Le comunità locali potevano avere altre priorità che non l'allineamento immediato ai decreti di *damnatio memoriae*.

22 Manganaro 1982, 500, n. 2, fig. 3, con restituzione della dedica: [*Divae*] *August(ae)* (*Poppaeae*); ivi bibliografia.

23 Griffo 1949; Libertini 1953; Wilson 1990, 111-113; Platz 1995; Rose 1997, 87, cat. n. 7, tavv. 75-77; Boschung 2002, 57-58, cat. n. 12.1-3, tav. 38; Kunz 2003, 242-243; Patané 2011; Cesarano 2015, 51; ivi la bibliografia precedente.

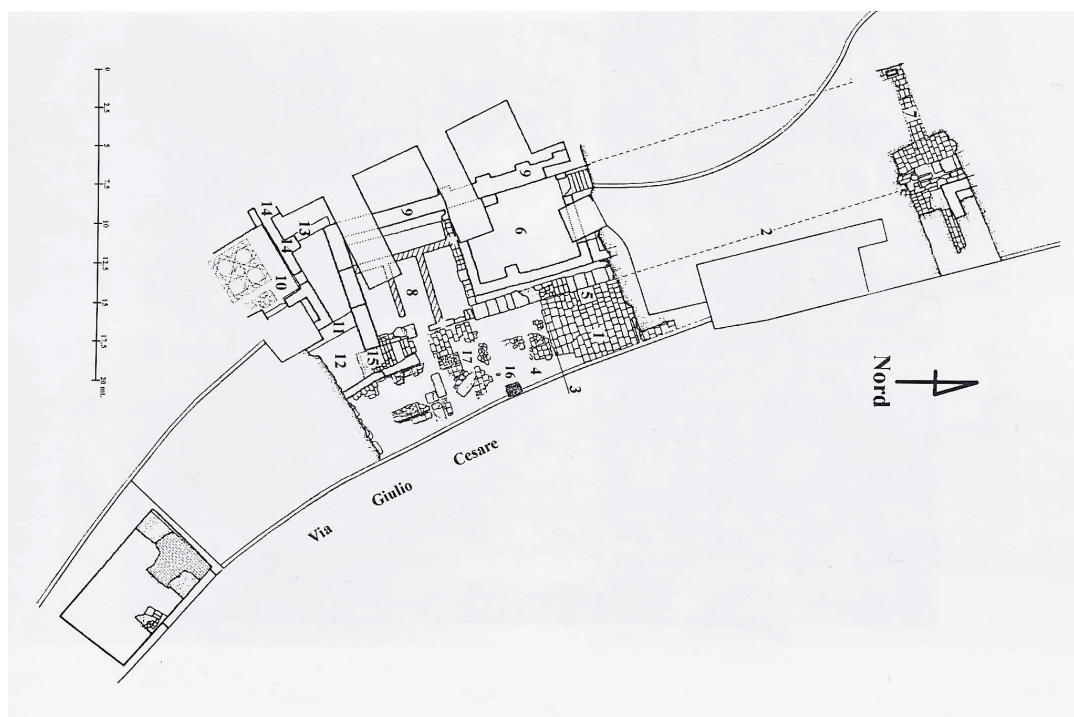


Fig. 4a Centuripe, pianta dei resti del cosiddetto Edificio degli Augustali, rielaborata da R. Patané (da Patané 2011).

testimonianze di culto e statuaria onoraria imperiale. In realtà, l'appartenenza dei reperti scultorei centuripini, come contesto primario, ad un sacello annesso (esedra) o incluso (aula/tempio su podio) in un portico aperto su un'area libera (?), identificata con l'*agora*/foro cittadino (fig. 4a), è inficiata da serie difficoltà cronologiche, considerate la datazione della costruzione nota al pieno II secolo d.C. (con l'aula/tempio aggiunta, peraltro, in un momento ulteriore) e le alterazioni e rifunionalizzazioni subite dall'esedra, dalla cui area provengono i celebri ritratti di Augusto, Germanico e Druso e alcuni pezzi scultorei reconsiderati nel recente lavoro d'insieme di R. Patané²⁴.

Lo studioso ha voluto aggiungere ai suddetti anche altri reperti centuripini di epoca giulio-claudia di provenienza incerta, tra cui una testa femminile di identificazione controversa (Antonia II, privata, dama della corte di Caligola) (fig. 4b)²⁵, nonché le statue e iscrizioni di II secolo d.C., riferibili almeno in parte ad una *gens* di profilo senatorio legata alla città, rinvenute invece per la maggior parte nello stesso "Edificio degli Augustali" (prevalentemente, ma non esclusivamente, nella zona dell'aula/tempio su podio)²⁶, a suo avviso tutti pertinenti ad un complesso unitario di età adrianea. In verità, tuttavia, la distinzione – stilistica, crono-

24 Patané 2011, 49-65, nn. 1-16, figg. 37-84. Per le effigi giulio-claudie: Libertini 1953, 358, figg. 6-7; Bonacasa 1964, 35, 41-42, 131, cat. nn. 37, 46-47, 175, tavv. XVII,1-2, XXI, LXXVIII,3; Patané 2011, 53-60, nn. 6-9 e 4, figg. 57-63, 50-52, cui viene aggiunto un ritratto identificato come Druso II o III, o come un privato (*ibidem*, n. 10, figg. 66-67; Bonacasa 1964, 42-43, cat. n. 48, tav. XXII,1-2), e un torso loricato dai ruderi dell'"Acqua amara", dato per disperso ma rintracciato dall'A. nella collezione Zeri a Mentana (Patané 2011, 55-56, n. 5, figg. 55-56).

25 Patané 2011, 61-62, n. 11, figg. 68-70 (Antonia Minore); vedi anche Bonacasa 1964, 60, cat. n. 73, tav. XXXIV,1-2 (Antonia Minore); Künzl 1997, 469, n. 5, tav. 58,4-5 (dama della corte caligolea), con altra bibliografia; Portale c.d.s. b.

26 Patané 2011, 66-76, nn. 1-3, figg. 37-48 le sculture probabilmente pertinenti alla *gens Pompeia*, cui vengono aggiunti, con minore plausibilità, gli esemplari nn. 12 e 14, figg. 71-73 e 76-78. Vedi Bonacasa 1964, 124, 137-138, 151-152, cat. nn. 163 e 187, 220-221, tavv. LXXV,3, LXXXI,4, XCI,1-2, e 51, 71, nn. 59 e 90, tavv. XXVII,3-4 e XLI,1-2.

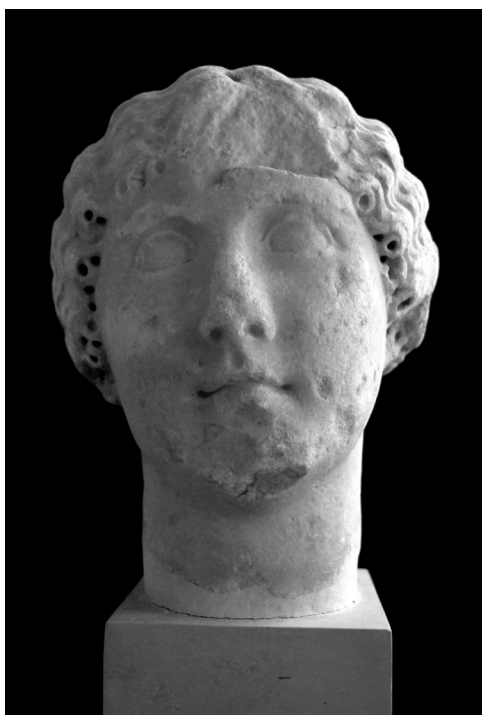


Fig. 4b Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi": ritratto di Drusilla da Centuripe, già nella Collezione Mammana (foto A).

logica, contenutistica – tra il nucleo giulio-claudio e quello medioimperiale resta palese. Per la stessa ritrattistica giulio-claudia, un'analisi approfondita può far discernere diverse fasi di implementazione della serie²⁷, che però a oggi non sappiamo se riferire nel suo insieme ad uno stesso contesto monumentale (in origine diverso, come detto, da quello attualmente conservato, che è più recente) e/o, pure in quest'eventualità, se differenziare per funzioni e intenzioni dei dedicanti in più sottogruppi, quand'anche posti all'interno di una medesima area pubblica. Quest'ultima, poi, non necessariamente va identificata con l'*agora*/foro; la prossimità di un edificio termale (dell'"Acqua amara") e il recupero di talune epigrafi relative alla vita ginnasiale nella zona potrebbero anche deporre a favore dell'ipotesi di un ginnasio, in cui, come accade anche altrove nei centri di cul-

tura ellenistica, sarebbero stati introdotti il culto imperiale e le statue onorarie per i membri della *domus Augusta*²⁸.

Purtroppo, come accennato, mancano al momento appigli per una ricontestualizzazione precisa, da supporre con ogni probabilità all'interno del medesimo complesso, del ritratto femminile di età caligolea (fig. 4b) che, sulla scorta del dato tipologico dell'acconciatura (probante, pur nella conservazione mediocre della parte frontale), e in minor misura di quello fisionomico, può essere associato alla serie iconografica Gliptoteca di Monaco 316-Cere, nella quale è da identificare Drusilla, l'amatissima sorella di Caligola, anche sulla scorta dei ritratti di provenienza siciliana ascrivibili al medesimo gruppo, su cui ci si soffermerà più avanti²⁹ (figg. 7b, 8b). Un dettaglio interessante in quest'ottica sono i fori disposti a corona sulla chioma già rifinita, funzionali all'innesto di un diadema metallico, che denotano l'aggiunta di un'insegna "divinizzante" alla rappresentazione originaria, motivata secondo ogni verosimiglianza dalla volontà di aggiornare l'effigie, dedicata nel primo periodo del regno di Caligola e magari in concomitanza con il viaggio dell'imperatore nella Sicilia orientale (estate del 38), una volta giunta la notizia della *consecratio* ufficiale della principessa celebrata il 23 settembre dello stesso anno³⁰: un onore inusitato, che conferiva alla dama imperiale l'eccelso status di

28 Patané 2011, 97-99, figg. 94-98 per le terme; 31-32 per le epigrafi relative alla vita del ginnasio provenienti dall'"Acqua amara" e dalla zona della Chiesa del Crocifisso a sud-est.

29 Vedi Portale 2017b e Portale c.d.s. b, con discussione puntuale e riferimenti, e *infra* per i ritratti di Termini Imerese e Pantelleria. Per l'acconciatura vedi ad esempio la testa della Hispanic Society of America a New York, per la fisionomia la statua eponima da Cere: Alexandridis 2004, 150-151, at. nn. 86-87, tavv. 18,3-4 e 20,2,4, con bibliografia precedente.

30 Per la visita alla Sicilia di Caligola, vedi *inter alia* Kunz 2006, 126, 141, 175, 242; Portale c.d.s. b. Per la divinizzazione di Drusilla, Cesarano 2015, 73; altri riferimenti in Wood 1995; Portale 2017b, 221; Portale c.d.s. b.

27 Si rinvia ad un lavoro specifico della scrivente di imminente pubblicazione.



Fig. 5a Tindari: veduta da O della cosiddetta Basilica: in primo piano il cosiddetto decumano superiore, alle spalle dell'edificio si intravede l'area del probabile ginnasio (foto A).

diva, cui si sarà cercato di adeguare la presentazione visiva del soggetto anche nell'ignoto contesto centuripino di pertinenza.

Lo stesso dilemma *agora*-ginnasio, appena tratteggiato per l'area dell'ex Molino Barbagallo di Centuripe, si è posto nel caso della cosiddetta "Basilica" di Tindari (fig. 5a), seppure i duraturi fraintendimenti sulla cronologia dell'edificio e una seria sottovalutazione della qualità dei dati provenienti dai vecchi "scavi" non abbiano a lungo fatto riconoscere il ciclo dinastico ivi rinvenuto né la sua relazione con il complesso architettonico, noto solo in piccola parte³¹. Il dubbio sulla natura dell'area porticata alle spalle della "Basilica" (per cui questa fungeva da grandioso propileo fin da età giulio-claudia, mascherando la leggera differenza di orientamento dalla griglia urbana) è in effetti risolvibile³², grazie proprio alle testimonianze scultoree ed epigrafiche restituite

31 Per la storia delle ricerche e la definizione del ciclo vedi Portale 2014. È in preparazione uno studio monografico a più mani dedicato al complesso tindaritano.

32 Per un'ipotesi più convincente di localizzazione dell'*agora*, subito a valle del teatro (esattamente come a Solunto), vedi Leone, Spigo 2008, 101-111, con riferimento ai nuovi scavi, tuttora inediti.



Fig. 5b Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas": veduta della galleria del Chiostro Maggiore con l'esposizione di alcune delle statue iconiche e delle iscrizioni dal complesso della "Basilica" di Tindari (foto A).

dal sito, individuando in esso un (ginnasio-) Augusteo che, secondo ogni verosimiglianza, riconvertì a inizi Impero un complesso ginnasiale ellenistico inserendovi un culto per l'imperatore, destinato a catalizzare una serie di dediche di statue della *gens* giulio-claudia e di vari personaggi imperiali fino al tardo III secolo (con l'aggiunta episodica di qualche statua ideale). La conoscenza ancora molto sommaria dell'insieme monumentale³³ e l'acquisizione per lo più incontrollata dei reperti scultorei (fino a poco tempo orsono attribuiti addirittura ad altre zone della città) non permettono ancora di ricostruire le modalità di fruizione, in presenza, peraltro, di fasi tarde e probabili disturbi postdeposizionali nell'area, che potrebbero aver modificato anche significativamente la situazione originaria. Le tracce di cancellate nel vano di passaggio del *propylon* denotano comunque un accesso controllato dall'arteria pubblica (la *plateia/decumanus* più meridionale della città), a cavallo della quale, al limite est della maglia urbana, la "Basilica" segnalava con il suo imponente elevato l'importanza del

33 Vedi La Torre 2005. È stato recentemente avviato dalla Soprintendenza BBCC di Messina un programma di studio e scavi nel complesso.

complesso, costituendo probabilmente la meta di processioni o percorsi che potevano attraversare longitudinalmente l'intera città, prima di raggiungere l'area monumentale dedicata alle celebrazioni degli Augusti.

L'elemento iniziale del ciclo s'identifica in un ritratto colossale di Augusto datato proprio intorno al 14 d.C., da combinare con qualcuno degli arti di pari formato restituiti dal sito (magari il piede con calzare da parata, superstite di una coppia ricordata a inizi '800)³⁴, cui si aggrega una cospicua serie di statue iconiche (non meno di venticinque quelle attestate dai frammenti superstiti, senza contare una dozzina di iscrizioni scaglionate fino al tardo Impero) (figg. 5b-f), che per la preminente fase giulio-claudia annoverano togati (nove, di cui due infantili) (fig. 5b), figure in *Iupiterschema* (tre esemplari) (fig. 5f) e *Hüftmantel* (un esempio), un ritratto maschile e uno infantile (malamente rilavorato in età post-antica) non assegnabili ad un tipo statuaria determinato, e per l'appunto effigi femminili (sei esemplari di cui uno di soggetto subadulto) (figg. 5c-e), con incremento quantitativo e qualitativo fin da età caligolea ma con particolare enfasi durante il regno di Claudio, attraverso l'integrazione di madri, mogli, sorelle e figlie dell'imperatore accanto ai personaggi imperiali e ai congiunti maschili³⁵.

Viene così composto un quadro della *domus Augusta* "allargata" in ottica sia retrospettiva che prospettiva: prendendo le mosse da Augusto, attraverso le figure (Antonia II, probabilmente Druso Maggiore, Livia) che fungono da *trait-d'union* con l'attualità, la *gens* si proietta verso il futuro con i giovani rampolli dell'imperatore: Claudia Antonia (se a costei va riferito il tipo Malta-Leptis, anziché alla sorella di Claudio, Li-

villa), Britannico e verosimilmente Claudia Ottavia, entrambi ancora non adulti (difficile tuttavia appurare se la giovane togata acefala dal ciclo, o il ritratto infantile rilavorato, potesse in origine rappresentare il secondo personaggio)³⁶ (fig. 5e). Attesta probabilmente un aggiornamento di qualche anno più recente, aderente alla nuova costellazione determinata dalle ultime nozze di Claudio, la sola *Kaiserfrau* di cui, grazie al restauro ricostruttivo dello scultore ottocentesco Valerio Villareale (a torto reputato infedele), si conserva per intero l'effigie³⁷ (fig. 5d): questa è contrassegnata da insegne sacrali (la benda sacerdotale ad astragali) e ideali-"divine" (il diadema e i sandali, i lunghi riccioli spioventi sulle spalle) che qualificano il personaggio nella sua eminenza religiosa, garanzia di armonia e benessere per i sudditi, coniugandosi con la resa notevolmente idealizzata del volto e dell'acconciatura che hanno reso controversa l'identificazione del soggetto fra le due Agrippine (I e II). Un riferimento più diretto all'abbondanza e alla fecondità veicola a sua volta l'attributo della cornucopia, ornata da fini girali vegetali a bassorilievo (fig. 5c), che doveva distinguere, connotandola come *Fortuna-Abundantia*, una statua di grande formato probabilmente effigiante Livia, analogamente a talune rappresentazioni postume dell'*Augusta*, specie di età claudia e successive alla *consecratio* del personaggio a inizi 42³⁸.

36 Per gli esemplari cui si fa riferimento e le relative identificazioni vedi Portale 2014, *passim*; Portale c.d.s. b. La maggior parte dei ritratti e sculture iconiche è edita in Bonacasa 1964, 40, 44, 60-61, 157, cat. nn. 45, 50, 74, 223, tavv. XX,3-4, XXIII,1-2, XXXIV,3-4, XCII,1.

37 Per le effigi femminili citate: Bonacasa 1964, 60-61, cat. n. 74, tav. XXXIV,3-4 (Claudia Antonia o Livilla); 157, cat. n. 223, tav. XCII,1 (fanciulla togata); 58, cat. n. 70, tavv. XXXII,3-4, LXXXIX,1; Wood 2000, 223-225, figg. 93-94; Alexandridis 2004, 100, 162, cat. n. 113, tav. 25,5, con altra bibliografia (Agrippina I o II).

38 Per il frammento da Tindari: Portale 2014, 113, 121, 123, note 81, 93, tav. XXIX,b. Sull'adozione dell'attributo per le Auguste e le sue valenze, Alexandridis 2004, 88-89, in particolare 121-122, 125, 170-171, cat. nn. 16, 24, 138, tavv. 9,2-3 e 29,3 (Livia).

34 Portale 2014, 118-119, tav. XXXII,a-b; il ritratto, tipo Alcuia, è edito in Bonacasa 1964, 36, cat. n. 38, tav. XVII,3-4.

35 Per un censimento del materiale vedi Portale 2014. La figura femminile, recentemente esposta nel Museo "A. Salinas", replica uno *Schulterbauschtypus* (tipo Berlino-Londra).



Fig. 5c Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas": frammento di braccio femminile reggente una cornucopia decorata a girali, dal ciclo imperiale di Tindari (foto A).



Fig. 5d Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas": la statua di Agrippina da Tindari, restaurata da Valerio Villareale, e sulla sinistra iscrizione onoraria per Giulia Mamea, dal ciclo imperiale di Tindari (foto Giuseppe Milazzo).

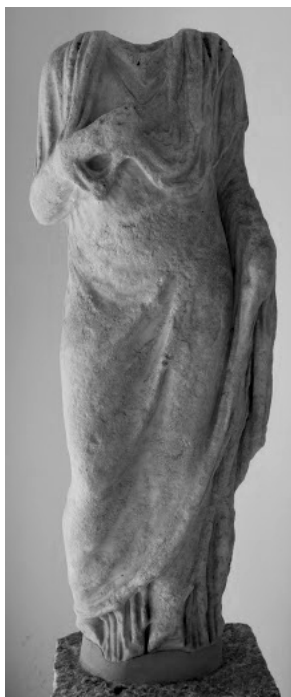


Fig. 5e Tindari, Antiquarium: torso raffigurante una fanciulla vestita di toga, dal ciclo imperiale (foto A).



Fig. 5f Raffigurazione del torso imperiale della Collezione Biscari, dall'area del Convento di S. Agostino a Catania, e della statua di Claudio dal ciclo imperiale di Tindari, come restaurata da Valerio Villareale (da Serradifalco).

La ripetizione e perciò riproposizione di un paradigma già provato e legittimante, in generale consona alla cultura visiva di età imperiale³⁹, ma di ancor maggiore pregnanza, com'è comprensibile, in una galleria dinastica, si presenta, oltretutto per lo schema "normale" del togato (fig. 5b), tanto per lo schema giovio (fig. 5f) riservato alle figure imperiali metaforicamente associate al reggente divino (tre esempi)⁴⁰, quanto per lo *Schulterbauschtypus* reiterato per i soggetti femminili (due esempi giulio-claudi di pari scala e uno traiano, di minore impegno) (fig. 5d), atto a mostrare il soggetto come potenzialmente attivo nella sfera culturale, anche con l'aggiunta di attributi inerenti all'ambito religioso-rituale. Negli altri centri siciliani, il medesimo schema ricompare sei volte (a Siracusa, a Gozo, a Termini Imerese, a Solunto due volte, forse a Lipari) (figg. 2b, 3c), il che ne fa in assoluto il tipo prediletto nella provincia per le rappresentazioni muliebri dell'ufficialità⁴¹. Un altro modello altrove ricorrente per le *Kaiserfrauen*, lo *Hiiftbauschtypus* (assunto anche per le personificazioni *augustae* e divinità di II secolo d.C. dai sacelli inclusi nel portico alesino, prima ricordate, e forse per il frammento dalla *stoa* di Termini Imerese, qualora non fosse pertinente all'altro tipo succitato)⁴², ha almeno un'attestazione nel ciclo



Fig. 6 Raffigurazione di antichità catanesi: al centro il busto rilavorato in età moderna, forse in origine raffigurante Livia-Ceres, e sulla sinistra la statua di fanciulla in toga dall'area del Convento di S. Agostino a Catania (da Jean Pierre Houel).

³⁹ Alla questione è dedicato lo studio di Trimble 2011, con attenzione specifica ai tipi iconici standard delle "Ercolanesi", invero rari per le *Kaiserfrauen*.

⁴⁰ Oltre alla nota effigie in posa giovina di Claudio ricostruita e ampiamente integrata dal Villareale (Bonacasa 1964, 47, cat. n. 54, tavv. XXV,1-2 e LXXIX,1) vi sono infatti resti di arti pertinenti ad almeno due esemplari.

⁴¹ Siracusa: Bonacasa 1964, 152, cat. n. 215, tav. LXXXIX,2; Alexandridis 2004, 267, Appendice 2.2.24 Aa, n. 8. Gozo: Wood 2000, 112; Alexandridis 2004, 83, 210, 267, Appendice 2.2.24 Aa, n. 3, e ivi altra bibliografia. Per gli esemplari di Terme Imerese e Solunto vedi *supra*. Dubbia l'esegesi del torso liparese riprodotto da J.-P.-L. Houel (<https://www.arthermitage.org/Jean-Pierre-Laurent-Houel/Sculpture-and-Architectural-Fragments-of-Marble-Stone-and-Lava-Found-on-the-Island-of-Lipari.html>).

⁴² Il tipo è documentato da un esemplare assai frammentario, individuato recentemente nei depositi del sito archeologico.

tindaritano e potrebbe anche essere stato abbinato alla pomposa cornucopia decorata di cui si è detto (fig. 5c), in una rappresentazione di carattere nobilitante particolarmente appropriata per Livia ed eventualmente riconducibile, come in altri casi, al *Cerestypus*⁴³.

Non è da escludere l'adozione in origine di quest'ultimo schema anche per un'effigie catanese⁴⁴, molto rilavorata in età moderna (fig. 6),

⁴³ Vedi e.g. la celebre statua da Pozzuoli: Alexandridis 2004, 121-122, tav. 9,2, con bibliografia precedente.

⁴⁴ Pafumi 2006, 89-90, figg. 42 e 24. Per un ritratto di provenienza siciliana, non meglio determinata, nel *Cerestypus* vedi Alexandridis 2004, 123-124, cat. n. 21,

che potrebbe aver raffigurato proprio la prima *foemina princeps*, in una versione idealizzata e corredata di attributi (la corona di spighe) rimarcanti la sua straordinaria posizione di prestigio religioso e, dopo la consacrazione, di *diva*. Ulteriori punti di contatto tra il complesso di Tindari e quello, in verità assai difficile da ricomporre, dall'area centrale attigua al teatro e odeo di Catania sono dati – come riconosciuto fin dai tempi del rinvenimento, allorché il torso Biscari servì da modello per il restauro ricostruttivo del Claudio da Tindari (fig. 5f) – dalla comune proposizione del tipo seduto “giovio”, cui si può aggiungere l'occorrenza della più rara rappresentazione in toga di una fanciulla di rango, secondo un modello presente già sull'*Ara Pacis* per la cosiddetta Domizia⁴⁵ (figg. 5e, 6). Ancor più delle *Kaiserfrauen*, tali personaggi infantili o preadulti denotano la connotazione realmente familiare e dinastica degli insiemi in questione.

Purtroppo, la perdita dei dati relativi alle circostanze di rinvenimento e la conoscenza inadeguata dei contesti di riferimento (nel caso di Catania, l'area del Convento di S. Agostino, nel centro della città romana) non aiutano a discernere le caratteristiche degli allestimenti e le modalità di fruizione delle effigi, e la distinzione possibile, anche nel medesimo insieme, fra statue di destinazione cultuale vera e propria (l'Augusto di Tindari, da ricostruire come una

statua nello *Hüftmanteltypus* oppure in corazza?) e quelle “onorarie”, ancorché pure queste potessero contemplare pratiche di cura e ossequio quasi religioso. È da supporre, come accennato, che almeno il complesso tindaritano, fornito di un'ampia area interna porticata con un (?) sacello integrato, potesse accogliere feste articolate, con processioni filtrate attraverso l'ingresso monumentale e indirizzate verso una fruizione regolamentata del gruppo statuario dinastico e – se separate in un proprio sacello – della o delle effigi di *divi* imperiali. In linea teorica, seppure in misura più circoscritta e nella totale incertezza circa la relativa configurazione architettonica, potrebbe immaginarsi qualcosa di simile anche per Centuripe.

Ciò non toglie che per le effigi dei *divi* della *domus Augusta* – una categoria che dall'età di Caligola accoglie anche membri femminili, con la succitata divinizzazione di Drusilla nel 38, cui seguirà quella di Livia ad opera di Claudio nel 42 – siano stati previsti, in alcuni casi, edifici o allestimenti appositamente deputati, di carattere più spiccatamente sacrale. A questa conclusione spinge la revisione, condotta in due lavori cui si rinvia per i dettagli argomentativi puntuali⁴⁶, di alcuni ritratti siciliani di *Kaiserfrauen* e delle relative associazioni contestuali, che fanno individuare per l'appunto in età caligolea la costituzione – o l'ampliamento, nel caso dell'annessione ad un preesistente culto (ed effigie) del divo Augusto – di contesti sacrali in cui le effigi degli imperatori e delle principesse divinizzate *post mortem* creano una galleria di *divi*, concepita come un nucleo non conchiuso, al quale i successivi *divi Augusti* potranno essere annessi, rimarcando così agli occhi dei provinciali la continuità e stabilità del potere imperiale nel segno della religione dinastica. Le evidenze rintracciate per tale fenomenologia riguardano due centri della provincia piuttosto di-

tav. 7,1; si consideri inoltre il frammento (ora disperso) da Gozo documentato da J.-P.-L. Houel (<https://www.arthermitage.org/Jean-Pierre-Laurent-Houel/Gravestone-from-Rabbato-and-Architectural-Fragments.big.html>), probabilmente pertinente all'effigie di Livia-Ceres già citata (età tiberiana), improntata invece allo *Schulterbauschtypus* (*supra*, nota 41). Si rinvia in proposito a Portale c.d.s. b.

⁴⁵ Pafumi 2006, 73-74, figg. 18, 37 (torso di statua seduta in schema giovio); *ivi*, 77, fig. 21 (= Bonacasa 1964, 63, cat. n. 77, tav. XXXVI,1-2) l'effigie di fanciulla in toga (per la “Domizia”, Alexandridis 2004, 117-118, cat. n. 7, tav. 1,2; *ivi*, 270, Appendice 2.2.25 riferimenti sull'uso dello schema per soggetti femminili).

⁴⁶ Portale 2017b; Portale c.d.s. b.

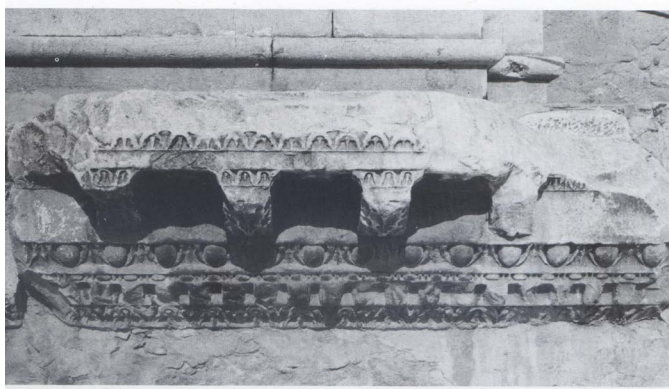


Fig. 7a Termini Imerese- Cornice a mensole in marmo murata nella terrazza del Duomo, proveniente dalla cosiddetta Casa di Stenio (da Belvedere 1993).



Fig. 7b Termini Imerese, Antiquarium- Ritratto di Drusilla, proveniente dalla cosiddetta Casa di Stenio (foto A).

stanti e di status diverso, la colonia romana di Terme Imersee e il municipio di *Cossyra* nell'isola minore di Pantelleria.

Nella prima, alcuni indizi consentono di individuare un edificio sacrale sul lato sud dell'*agora*-foro, con ogni verosimiglianza deputato al culto imperiale⁴⁷, nella costruzione venuta in luce durante i lavori cinque-seicenteschi di ampliamento del Duomo di Termini e reinterrata sotto la parte anteriore dell'edificio ecclesiastico, nota nella tradizione antiquaria come "Casa di Stenio". Suggerisce tale destinazione, oltre all'impegnativa scelta – insolita nel quadro provinciale – di un apparato architettonico marmoreo di marca urbana⁴⁸ (fig. 7a), la natura omogenea degli unici reperti identificabili con certezza, della massa di frammenti marmorei di cui si ha vaga memoria: oltre ad una dedica al divo *Commodo*⁴⁹ (fig. 7c), spicca un ritratto di *Drusilla* nel succitato tipo *Gliptoteca* di Monaco 316-Cere (fig. 7b)⁵⁰, notevole per la forte coloritura religiosa dell'iconografia adottata, con capo velato e benda sacerdotale (*infula*), appropriata per un contesto non secolare e per un personaggio ormai confuso di un'aura di *sanctitas*. In tal senso possono deporre la documentata adozione dello schema *capite coperto* per rappresentazioni postume e di *divae*, unitamente all'insegna sacrale che (altrove solitamente abbinata al diadema "divino") pone il soggetto sotto una luce di speciale venerabilità, condivisa con *Livia* e *Antonia II*, le uniche *Kaiserfrauen* depositarie del ruolo di *sacerdos divi*

47 Belvedere 1993, 30-31, suppone la presenza sul lato verso valle del foro di un secondo portico o piuttosto di un edificio basilicale con uno spazio/sacello per l'esposizione di effigi imperiali, come in altri esempi noti in Italia e nelle province.

48 Belvedere 1997, 19 e *passim*.

49 *CIL* X, n. 7342; Bivona 1994, 116-117, cat. n. 6, tav. III; Højte 2005, 573, *Commodus* 16. Per la revisione della tradizione antiquaria e l'identificazione dei reperti citati, si rinvia a Portale 2017b.

50 Per l'analisi di dettaglio del ritratto femminile, identificato con *Drusilla*, vedi Portale 2017b.



Fig. 7c Termini Imerese, Antiquarium- Base di statua del divo Commodus, proveniente dalla cosiddetta Casa di Stenio (foto Cristina Genovese).

Augusti (che è assai dubbio sia stato rivestito dalla stessa Drusilla, sulla scorta di un documento epigrafico molto lacunoso da Roscino)⁵¹.

Nel nostro caso resta, purtroppo, solo indiziaria (non essendo pervenute notizie sulle circostanze di rinvenimento) la connessione con la statua colossale di Augusto in abiti eroico-marziali (*Hüftmantel* o corazza) cui doveva appartenere un piede calzante un *mulleus* finemente decorato a girali vegetali (fig. 7d), statua che si vedrebbe volentieri destinata allo stesso edificio, stante la comune spiccata ascendenza



Fig. 7d Termini Imerese, Antiquarium- Frammento di scala colossale appartenente probabilmente ad una statua di Augusto, da Termini (da Bonacasa 1964).

urbana-augustea, e che potrebbe effettivamente aver effigiato il divo Augusto⁵². Non c'è neppure modo di determinare, come accennato in precedenza, se appartenga al nostro o piuttosto al complesso già considerato (la *stoa* sul lato opposto della piazza) (fig. 2a) un epistilio in marmo commemorante l'edificazione ad opera di un duumviro quinquennale, datato su basi paleografiche ai primi anni del I secolo d.C. Sembra, comunque, altamente probabile l'instaurazione di un culto del divo Augusto nella colonia già dagli inizi dell'età tiberiana, date le caratteristiche stilistiche sia del frammento conservato della succitata statua con *mullei* (fig. 7d), sia della cornice dalla "Casa di Stenio" (fig. 7a) – seppur non apprezzabile adeguatamente nei dettagli, data la collocazione del manufatto, murato ad una certa altezza nella terrazza del Duomo. In tal caso, l'effigie della diva Drusilla (fig. 7b) (come ben più tardi quella del divo Commodus) (fig. 7c) avrà trovato una colloca-

⁵¹ Per la benda sacerdotale, Portale 2017b, 220-221, con riferimenti. Per l'epigrafe da Roscino: Cesarano 2015, 75, 243-244.

⁵² Portale 2017b, 222-223, figg. 17-19, con discussione e bibliografia. Per la celebre e controversa statua di Cesare di Mauritania, che offre il miglior confronto per il frammento termitano, vedi da ultimo la discussione critica in Fittschen 2012, 1081-1087, che ne ribadisce una cronologia tardoaugustea.

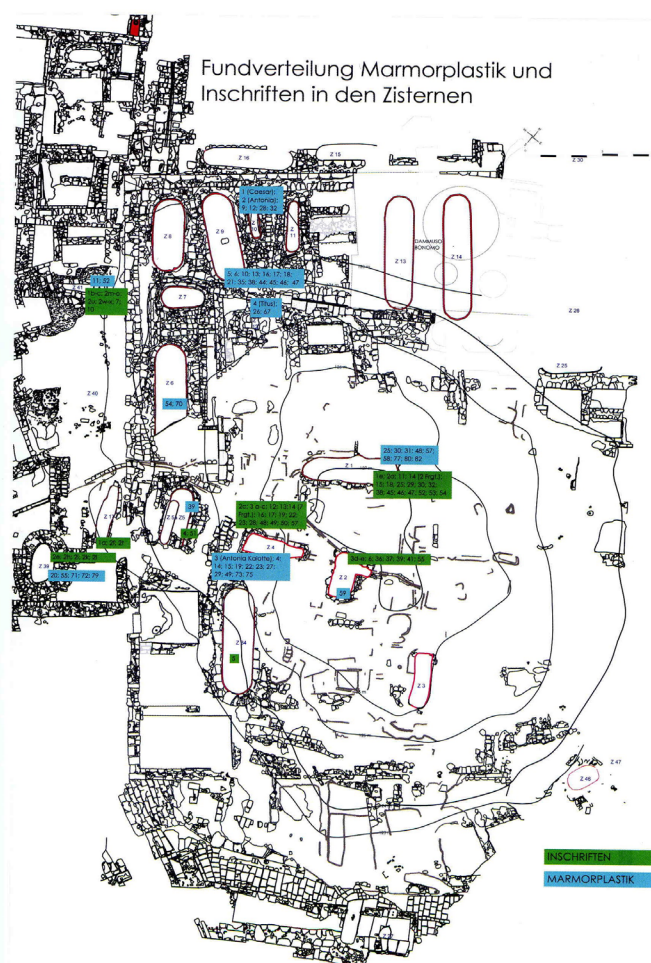


Fig. 8a Pantelleria, S. Teresa (Cossyra)- Pianta dell'area del santuario con indicazione dei luoghi di rinvenimento dei frammenti scultorei ed epigrafici (da Schäfer 2015).

zione quanto mai consona nella medesima sede sacrale già apprestata per l'avo divinizzato, distinta dal nucleo "onorario" incentrato sulle statue degli Augusti Livia e Tiberio (?) (figg. 2a-d) all'interno del portico ellenistico (pressappoco coeve rispetto alla dedica della statua della sorella di Caligola, come visto, ma connotate diversamente).

Particolare, a sua volta, l'ambientazione dell'ormai celebre complesso giulio-claudio di Pantelleria⁵³ (figg. 8b-c), inserito invece nel principale santuario acropolico di *Cossyra* (fig. 8a), che era stato estensivamente rimodellato in età tardoellenistica e perciò a inizi Impero

poteva fornire una cornice monumentale specialmente autorevole alla *domus Augusta*, per la sua antichità e per la centralità nel paesaggio religioso del municipio insulare.

Qui un ossequio religioso per i membri divinizzati della famiglia imperiale⁵⁴ si consolida, a mio parere, nell'età di Caligola, pur non potendosi escludere anche in questo caso un'assunzione più precoce del *divus Augustus* tra le figure oggetto di venerazione nel santuario⁵⁵. L'esegesi finora proposta dei ritratti meglio conservati della fase giulio-claudia del ciclo (Cesare e "Antonia") (figg. 8b-c), che li colloca invece nell'età claudia riconoscendo nel personaggio femminile un'effigie di Antonia II (madre dell'imperatore)⁵⁶, non dà infatti ragione né della spiccata impronta fisionomica e stilistica caligolea dei volti e delle acconciature, né dell'insolita integrazione di Cesare⁵⁷ in un ciclo dinastico risalente al regno di Claudio (il cui legame con Cesare non poteva apparire certo evidente, tanto meno agli abitanti di *Cossyra*, né risulta altrimenti rimarcato nella propaganda coeva), mancando di evidenziare la speciale connotazione del gruppo statuario, nonostante la constatazione del rispetto quasi religioso delle teste fin nel momento del loro occultamento definitivo in cisterne (forse a seguito di un sisma)⁵⁸.

54 Diverso il caso della coppia di dediche a Germanico e Druso, attestate da due epigrafi, rientrate con ogni verosimiglianza nel novero degli onori postumi tributati ai due principi in molte città dell'impero, compresa probabilmente Centuripe (*supra*, nota 24): Schäfer, Alföldi 2015, 777-785, cat. nn. 1-2, figg. 1-31.

55 Alcuni lacerti epigrafici dall'acropoli di S. Teresa confermano la presenza del culto imperiale e dei relativi flaminii: Schäfer, Alföldi 2015, 789-792, cat. n. 4 (*flaminica*), 7 (*flamen ... Caesaris*), 6 (*Caesaris...*), 9 (*sacrum*), figg. 39, 42, 41, 44.

56 Schäfer 2015a, 721-727, cat. nn. 2-3, figg. 2a-e.

57 Schäfer 2015a, 717-721, cat. n. 1, figg. 1a-f.

58 Schäfer 2015a, 755-756: le teste furono trattate con cura, «als ehemalige Prestige- oder Kultobjekte»; ivi, 752-757, l'A. rivede la precedente ipotesi di una deposizione rituale nelle cisterne.



Fig. 8b Pantelleria, Museo- Ritratto di Drusilla dal santuario di Fig. 8a (da Schäfer 2015).



Fig. 8d Pantelleria, Museo- Ritratto di Tito dal santuario di Fig. 8a (da Schäfer 2015).

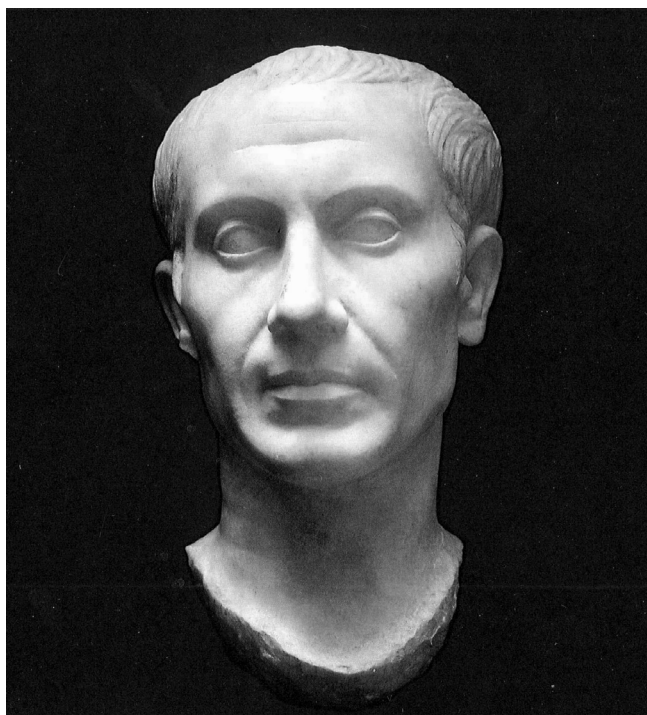


Fig. 8c Pantelleria, Museo- Ritratto di Cesare dal santuario di Fig. 8a (da Schäfer 2015).

Un'analisi puntuale del ritratto della supposta Antonia (fig. 8b), di contro, ne postula l'inserimento decisamente più agevole nella serie Gliptoteca di Monaco 316-Cere (figg. 7b, 4b) e l'identificazione del personaggio, insignito di *infula* e diadema, con la stessa Drusilla. Si tratta qui, invero, della *diva Drusilla* (*Panthea*) (come sottolineano gli attributi "divinizzanti" e, probabilmente, qualche altro dettaglio "ideale" nell'abbigliamento)⁵⁹, abbinata al *divus Iulius* (fig. 8c) (il capostipite divinizzato della famiglia di Caligola, che vantava di contro un'ascendenza giulia diretta)⁶⁰ a rimarcare una continuità dinastica che doveva avere un cardine fondamentale nella figura del divo Augusto,

⁵⁹ Si veda il piede femminile con sandalo, forse relativo alla stessa statua: Schäfer 2015a, 735, cat. n. 15, figg. 15a-c.

⁶⁰ La connotazione "giulia" della *diva Drusilla* era stata palesemente sancita dall'erezione della sua statua nel tempio di *Venus Genetrix* nel *Forum Iulium*, di pari scala a quella della divinità titolare: Wood 1995, 460.

con ogni probabilità associata, dando corpo ad una galleria di *divi* presto ampliata con la *diva Augusta* (Livia, alla quale può riferirsi un frustulo di un ritratto con crocchia posteriore e ciocche “ideali” spioventi sul collo)⁶¹ e quindi con i *divi* successivamente aggregati. Considerata la presenza di Tito, di cui si è conservato un bel ritratto recuperato da un'altra cisterna⁶² (fig. 8d), si può ammettere che fossero compresi nel novero Claudio e Vespasiano, cui saranno appartenuti alcuni degli arti – tutti in vesti “ideali” o “eroico-marziali” (*Hüftmantel*, schema giovio stante e/o seduto, *effigies loricata*) – rinvenuti, assai frammentari, in deposizione secondaria nelle cisterne nell'area circostante il tempio di Serapide e Iside Regina⁶³ (fig. 8a), ai quali si aggiungeva un'altra figura femminile di cui resta appena un frammento del collo insufficiente per l'identificazione, con ogni verosimiglianza da ricercare tra le *divae* della nuova dinastia (Domitilla o *Iulia Titi*)⁶⁴.

La sistematica spoliatura delle architetture e la giacitura secondaria dei reperti (fig. 8a) non danno modo di individuare fisicamente la collocazione originaria del gruppo, che – ipotizzandone però una composizione molto più ricca, comprendente almeno undici statue maschili e tre femminili, a fronte del numero più contenuto di cinque figure maschili e tre femminili qui postulato – è apparso

incompatibile con le dimensioni del tempio a doppia cella delle divinità titolari del santuario (che avrebbero potuto accogliere come *synnaoi* i *divi* imperiali), proponendosi di contro l'integrazione del ciclo in una *stoa* ad ali ipotizzata sui lati O-SO⁶⁵, sulla falsariga dei portici ellenistici in precedenza considerati per alcuni centri civici della provincia. In siffatta, invero verosimile, evenienza, si immaginerebbe comunque, all'interno della cornice monumentale data dal portico ellenistico, uno spazio sacrale delimitato e riservato per le effigi dei *divi Augusti* (una *aedes divorum?*), perfettamente incastonato nell'antico santuario insulare.

Nel sottile distinguo tra la religione civile, innervata nel centro civico, e gli onori più solenni, s'inserisce così un'ulteriore sfumatura, più marcatamente religiosa, della relazione tra i sudditi e il potere imperiale. D'altronde, la circostanza che una tale integrazione delle effigi dinastiche nel principale santuario tradizionale richiami in parte modalità di acculturazione note nel mondo greco⁶⁶ invita a riflettere su quanto variegata, non incasellabile in schemi rigidi né tanto meno predeterminabile, sia la risposta delle comunità locali al potente stimolo esercitato dal modello della *domus Augusta*, sempre rielaborato e adattato ai propri schemi e istanze, sì da farne un efficace strumento di comunicazione e coesione con la restante compagine dell'impero.

61 Schäfer 2015a, 730-731, cat. n. 5, figg. 5a-c, e il frammento di retro probabilmente pertinente ivi, cat. n. 7, fig. 7 (Livia).

62 Schäfer 2015a, 727-730, cat. n. 4, figg. 4a-f.

63 Schäfer 2015a, 733-742, cat. nn. 10-24, 37-38, e i pezzi di dita ivi, 743-749, cat. nn. 39-74, lasciano ipotizzare almeno una statua in *Hüftmantel* o stante in schema giovio o loricata di marmo pario, una seconda (loricata) e forse una terza di pentelico, una seduta in posa giovia di pentelico, una di tipo imprecisato con arti in marmo di Carrara; si vedano inoltre i frammenti di teste maschili, ivi, 732, cat. n. 8, figg. 8a-d, retro, e 733, cat. n. 9, fig. 9, naso.

64 Schäfer 2015a, cat. n. 6, figg. 6a-b, frammento della parte inferiore del collo-cono di incasso di una figura con tunica accollata. Per le due *divae* della *domus flavia*, Cenerini 2009, 83-90, in particolare 84-85, 90.

65 Schäfer 2015a, 756-757; Schäfer 2015b.

66 Per il carattere “anomalo” della collocazione di un ciclo imperiale all'interno di un santuario (se non di un tempio, nel caso meno probabile che il gruppo avesse trovato posto nel tempio principale) di altre divinità, rispetto alla casistica più comune in Occidente, vedi e contrario Cesarano 2015, 183, e Boschung 2002, che censisce solo in ambito greco-orientale esempi da contesti santuariali (ivi, 100-112), con le parziali eccezioni delle due statue di Tiberio e di un principe in *Hüftmantel* dall'edera g nel portico N del santuario di Nemi (ivi, 108, 110, cat. n. 35,1-2, tav. 82,1-2), e delle due teste di Livia e Ottavia (?) dall'area dei templi gemelli di Glanum (ivi, 111, cat. n. 37,1-2), comunque diversamente connotate rispetto alle effigi cossiresi. Per le *Kaiserfrauen*, vedi Portale 2013, con riferimenti.

BIBLIOGRAFIA

- Alexandridis, A. 2004. *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Ando, C. 2000. *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*. Berkeley-Los Angeles-New York: University of California Press.
- Belvedere, O. 1993. "Storia degli studi e della ricerca archeologica. Elementi per la forma urbana". In Belvedere, O., Burgio, A., Macaluso, R. & Rizzo, M.S., *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, 7-58. Palermo: Istituto di Archeologia, Università di Palermo.
- Belvedere, O. 1997. "Politica urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale". In *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica (Atlante tematico di topografia antica 6)*, a cura di L. Quilici & S. Quilici Gigli, 17-24. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bivona, L. 1994. *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*. Roma: G. Bretschneider.
- Bol, R. 2013. "Nero in Olympia. Statuenehrungen für den neuen Hoffnungsträger." In *Neros Wirklichkeit. Zur Rezeption einer umstrittenen Gestalt*, Hrsg. Ch. Walde, 157-191. Rahden/Westf.: Leidorf.
- Bonacasa, N. 1964. *Ritratti greci e romani della Sicilia*. Palermo: Fondazione I. Mormino del Banco di Sicilia.
- Boschung, D. 2002. *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses (Monumenta Artis Romanae 32)*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Cenerini, F. 2009. *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodus*. Imola: Angelini.
- Cesarano, M. 2015. *In honorem domus divinae. Introduzione allo studio dei cicli statuari giulio-claudii a Roma e in Occidente*. Roma: Quasar.
- Fiorelli, G. 1885. "Termini Imerese." *NSc*: 488.
- Fittschen, K. 2012. "Christa Landwehr, Die römischen Skulpturen von Caesarea Mauretania, Band IV. Porträtplastik. Fragmente von Porträt- oder Idealplastik. Besprechungen." *GFA* 15: 1061-1088.
- Griffo, P. 1949. *Nuova testa di Augusto e altre scoperte di età romana fatte a Centuripe*. Agrigento: Tip. Formica.
- Højte, J.M. 2005. *Roman Imperial Statue Bases from Augustus to Commodus*. Aarhus: Aarhus University Press.
- Kreikenbom, D., Maderna, C., Raeder, J., Schollmeyer, P., Sinn, F. & Söldner, M. 2010. *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, IV: Plastik der römischen Kaiserzeit bis zum Tode Kaiser Hadrians*. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Kunz, H. 2003. "Kaiserverehrung und Kaiserkult in der Provinz Sicilia." In *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seinen Provinzen*, Hrsg. H. Cancik & K. Hitzl, 233-248. Tübingen: Mohr Siebeck.
- Kunz, H. 2006. *Sicilia. Religionsgeschichte des römischen Sizilien*. Tübingen: Mohr Siebeck.
- Künzl, S. 1997. "Antonia Minor, Porträts und Porträttypen." *JbRGZM* 44: 441-495.
- La Torre, G.F. 2005. "La 'Basilica'." In *Tindari. L'area archeologica e l'Antiquarium*, a cura di U. Spigo, 55-58. Milazzo: Rebus.
- Leone, R. & Spigo, U. 2008. *Tyndaris, 1: Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*. Palermo: Regione Siciliana.
- Manganaro, G. 1982. "Die Villa von Piazza Armerina, Residenz des kaiserlichen Prokurators, und ein mit ihr verbundenes Emporium von Henna." In *Palast und Hütte. Beiträge zum Bauen und Wohnen im Altertum von Archäologen, Vor- und Frühgeschichtlern*, Hrsg. D. Papenfuß & V.M. Strocka, 493-513. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Pafumi, S. 2006. *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*. Catania: Alma Editore.
- Patané, R.P.A. 2011. *Impero di Roma e passato troiano nella società del II secolo. Il punto di vista di una famiglia di Centuripe*. Roma: Aracne.

- Portale, E.C. 2009. "Le sculture da Alesa." In *Alaisa-Halaesa. Scavi e ricerche (1970-2007)*, a cura di G. Scibona & G. Tigano, 67-92. Messina: Sicania.
- Portale, E.C. 2013. "Augustae, Matrons, Goddesses: Imperial Women in the Sacred Space." In *Roman Power and Greek Sanctuaries: Forms of Interaction and Communication*, ed. M. Galli, 205-243. Athens: Scuola Archeologica Italiana di Atene/Sapienza Università di Roma.
- Portale, E.C. 2014. "La 'collezione Fagan', le sculture di Tindari e la nascita del Museo dell'Università di Palermo." *RdA* 38: 109-127.
- Portale, E.C. 2017a. "Agrippina a Solunto: due o più effigi di Auguste?". In *Fragmenta Mediterranea: Contatti, tradizioni e innovazioni in Grecia, Magna Grecia, Etruria e Roma. Studi in onore di Christoph Reusser*, 33-58. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Portale, E.C. 2017b "Drusilla sacerdos o diva nella Colonia Augusta Himereorum Thermitanorum?" *Sicilia Antiqua* 14: 209-225.
- Portale, E.C. c.d.s. a. "Reshaping Civic Space: Some Remarks on the Transformations of the Towns of Roman Sicily in the Late Republic and Early Empire." *Analysis Archaeologica* 3: 2017, in corso di stampa.
- Portale, E.C. c.d.s. b. "Eminentissimae foeminae: la dinastia giulio-claudia vista dalla Sicilia.", in corso di pubblicazione.
- Rose, C.B. 1997. *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schäfer, Th. 2015a. "Plastik aus Marmor." In *Cossyra, I: Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria/S. Teresa. Der Sakralbereich*, Hrsg. Th. Schäfer, K. Schmidt, & M. Osanna, 717-763. Rahden/Westf.: Leidorf.
- Schäfer, Th. 2015b "Zusammenfassung. Der Sakralbereich auf der Hügelkuppe von S. Teresa: Bauten, Befunde und Chronologie/Conclusioni generali." In *Cossyra, I: Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria/S. Teresa. Der Sakralbereich*, Hrsg. Th. Schäfer, K. Schmidt & M. Osanna, 805-845. Rahden/Westf.: Leidorf.
- Schäfer, Th. & Alföldi, G. 2015. "Inschriften von der Akropolis von Pantelleria." In *Cossyra, I: Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria/S. Teresa. Der Sakralbereich*, Hrsg. Th. Schäfer, K. Schmidt & M. Osanna, 777-804. Rahden/Westf.: Leidorf.
- Schäfer, Th., Schmidt, K. & Osanna, M. 2015. *Cossyra, I: Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria/S. Teresa. Der Sakralbereich*. Rahden/Westf.: Leidorf.
- Smith, R.R.R. & Ward-Perkins, B. 2016. *The Last Statues of Antiquity*. Oxford: Oxford University Press.
- Stemmer, K. 1995. *Standorte. Kontext und Funktion antiker Skulptur*. Berlin: Freunde & Förderer der Abguss-Sammlung Antiker Plastik E.V.
- Torelli, M. 2014. "Chalcidicum Halaesinum." *Sicilia Antiqua* 11: 469-476.
- Trimble, J. 2011. *Women and Visual Replication in Roman Imperial Art and Culture*. Cambridge: Cambridge University Press.
- von den Hoff, R. 2011. "Kaiserbildnisse als Kaisergeschichte(n). Prolegomena zu einem medialen Konzept römischer Herrscherporträts." In *Zwischen Strukturgeschichte und Biographie. Probleme und Perspektiven einer römischen Kaisergeschichte*, Hrsg. A. Winterling, 15-44. München: Oldenbourg.
- Wilson, R.J.A. 1990. *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province*. Warminster: Aris and Phillips.
- Wood, S. 1995. "Diva Drusilla Panthea and the Sisters of Caligula." *AJA* 99: 457-482.
- Wood, S.E. 2000. *Imperial Women: A Study in Public Images, 40 B.C. - A.D. 68*. Leiden: Brill.